

GEORGI PLEKHANOV

**SUL LIBRO DI CROCE
1902**

Nel 1901 Croce, il filosofo e pubblicista italiano che all'inizio della sua carriera si considerava un marxista, pubblicò una raccolta di suoi articoli revisionisti apparsi in vari giornali italiani e francesi fra il 1895 e il 1899. La critica di Plekhanov a questi articoli venne pubblicata nella *Zarya (L'Alba)* n. 4, aprile 1902.

Il titolo di "*Libro di Croce*", che sarebbe il sottotitolo della recensione di Plekhanov, è impreciso. La traduzione russa titolava *Materialismo storico ed economia marxista. Saggi Critici*.

Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxista. Saggi Critici*.

Tradotto da P. Shutyakov.

Pubblicato da B.N. Zvanarayov, San Pietroburgo 1901.

Il sig. Benedetto Croce si considera un marxista. Tuttavia ci sono vari tipi di marxisti. Ci sono, nelle parole del sig. Croce, alcuni che «sono sempre pronti» ad accettare le idee di Marx «senza discussione e con quell'assenza di libertà e originalità intellettuale che si riscontra in tutta la loro letteratura» [p. 243]. Il sig. Croce li chiama marxisti volgari [p. 244]. Poi ci sono marxisti di diverso conio, quelli che criticano il loro maestro e sono contraddistinti da «originalità intellettuale». A costoro appartiene il sig. B. Croce, che crede che i suoi «saggi critici» costituiscano «nell'insieme una ricerca abbastanza completa di quasi tutti i problemi fondamentali del marxismo» [p. 3]. Tuttavia aggiunge una modesta riserva: «*se non sbaglio*», ma il suo tono sfacciato mostra la convinzione che non esista tale errore e che anzi, nei suoi saggi, le proposizioni fondamentali del marxismo siano state studiate seriamente e in modo approfondito [e ovviamente, «*criticamente*»]. A quanto pare la pretesa non è piccola, ma è ben fondata? Lo vedremo.

Il sig. B. Croce «analizza» la legge della caduta del saggio del profitto di Marx. I marxisti «volgari» accettano quella tesi «senza discussione» sul modo in cui il loro maestro l'ha formulata e sostanziata. Con la libertà e l'originalità intellettuale a lui inerenti, il sig. Croce non potrebbe lasciare questa legge «non studiata». Egli ha fatto uso di «argomenti logici», «calcoli aritmetici» e perfino dell'«intuizione illuminata di buonsenso» [p. 256; la traduzione russa dice: «l'induzione del buonsenso», ma questo è un errore di stampa, un lapsus o un errore], il tutto l'ha portato alla ferma convinzione che Marx in questo caso si è sbagliato davvero, così tanto che il suo metodo «gli è sfuggito di mano» [p. 259]. Le cose sono messe piuttosto male e noi, marxisti volgari, non abbiamo sospettato nulla. Il sogno è orribile ma il signore è misericordioso. Volgiamo il nostro sguardo attento al nostro marxista dalla mente critica, forse scopriremo che ha fatto confusione, seguendo la famigerata abitudine degli altri «critici» di Marx. L'«intuizione di buonsenso» dice quanto segue:

«Abbiamo davanti a noi, secondo l'ipotesi rigorosamente schematica di Marx, la classe capitalista da un lato, e la classe dei proletari dall'altro. Dove porta il progresso tecnologico? Incrementa la ricchezza in possesso della classe capitalista. Non è senza ragione che, come risultato del progresso tecnologico, i capitalisti che spendono ricchezza *il cui valore diminuisce* riceveranno *gli stessi servizi*» [corsivi nel testo] «dai proletari, come in precedenza e che, di conseguenza, i

rapporti tra il valore dei servizi e quello del capitale cambieranno in favore dei primi, cioè che il saggio di profitto aumenterà. Con la spesa della ricchezza» [il capitale], «che all'inizio era riprodotta in cinque ore di lavoro e ora in quattro ore, i lavoratori continueranno a faticare per le stesse dieci ore. La proporzione precedente era di cinque a dieci, ora è di quattro a dieci. La spugna costa meno ma assorbe la stessa quantità d'acqua» [p. 257].

Immaginiamo di avere a che fare con un fabbricante nella cui filanda ogni anno una certa quantità di cotone viene trasformata in filato. Supponiamo inoltre che sul telaio si verifichi un importante passo avanti che ne *raddoppi la produttività*. Questa svolta come influenzerà la grandezza del capitale costante, cioè della spugna che, nelle parole di Croce, assorbe il lavoro vivo dei lavoratori? Dal momento che la produttività del lavoro del telaio è *raddoppiata*, è chiaro che *raddoppierà la quantità di cotone trasformata* in filato. Questa quantità doppia di cotone dev'essere fornita dal produttore al lavoratore, il che significa che le spese iniziali per la materia prima, a parità di condizioni, *raddoppieranno* [a prescindere da qualsiasi altra spesa aggiuntiva]. Quindi è chiaro che il sig. Croce ha capito molto poco l'importanza del progresso tecnologico quando si è chiesto: «Come avrebbe potuto Marx immaginare che le spese del capitalista aumentano sempre col progresso tecnologico?» [stessa pagina]. In pratica però, si scopre che Marx non solo avrebbe potuto ma avrebbe dovuto immaginarlo. Non è tutto. Il progresso che raddoppiava la produttività del telaio consisteva nel *miglioramento delle macchine*. La macchina migliore di solito *costa di più* – qui avete un altro fattore di spese maggiori per il capitalista, e una nuova prova che il sig. Croce è stato molto ingenuo nel chiedersi: «Come avrebbe potuto Marx», ecc. Ma prosegue nell'obiezione:

«Il capitale ... è calcolato non nel suo volume fisico ma nel suo valore economico. Economicamente questo capitale a parità di condizioni dovrebbe perdere valore, o altrimenti non ci sarebbe stato progresso tecnologico» [p. 258].

Anche in questo caso il nostro critico mostra un'ingenuità estrema, quasi commovente. Il progresso tecnologico «*dovrebbe*» diminuire il valore del capitale costante, o altrimenti non ci sarebbe alcun progresso tecnologico – è tutto quanto il sig. Croce ha da dire per confutare la legge di Marx. Ma, ahimè, è troppo poco. Il progresso tecnologico consiste nella maggiore produttività del lavoro, vale a dire in ogni data unità di prodotto recante una minore quantità di lavoro che in precedenza. Ma non ne segue che le merci siano ora prodotte con macchine meno costose. Al contrario! Il progresso tecnologico di solito richiede l'uso di macchinario più *complesso* e di conseguenza più *costoso*. Questo non solo nel caso della *produzione*, ma anche della *circolazione* delle merci. Una nave oceanica di linea costa molto di più di un veliero, benché, con lo sviluppo del trasporto marittimo le *spese di trasporto* siano diminuite in modo considerevole. Certo, l'esistenza di *controtendenze* non può essere negata. Marx ne dà una lista dettagliata nel *Capitale* [vol. III, parte I, p. 213 e segg., dell'edizione tedesca]¹. Fra di esse ha incluso le materie prime, il macchinario e altre componenti più a buon mercato.

«Per esempio», egli dice, «la quantità di cotone lavorata da un unico telaio europeo nella fabbrica moderna è tremendamente crescente rispetto al telaio europeo a un solo fuso. Eppure il valore del cotone lavorato non è cresciuto nella stessa proporzione della sua massa. Lo stesso vale per il macchinario o altro capitale fisso» [*ibid.*, p. 217]². «In situazioni particolari anche la massa degli elementi di capitale costante può aumentare, mentre il suo valore resta lo stesso o diminuisce» [stessa pagina].

1 N.r. K. Marx, *Capitale*, vol. III, Mosca 1974, pp. 232-40.

2 *Ibid.*, p. 236.

Questo accade solo in casi particolari; nel complesso il valore del capitale costante aumenta, anche se non così rapidamente come la massa dei suoi elementi. Ogni scolare lo sa, ma qui ci sono alcuni interessanti fatti nuovi. Negli Stati Uniti d'America il numero delle imprese industriali [escluse le miniere] con la produzione annua di almeno 500 dollari è aumentata del 44% nel decennio tra il 1889-90 e il 1899-1900; il numero dei lavoratori impiegati è cresciuto del 25%; la paga complessiva è cresciuta del 23%, il capitale investito in queste fabbriche [il riferimento ovviamente è al capitale fisso] è aumentato del 51% e infine, le spese varie sono aumentate del 63% [vedi l'articolo di Franz "Dagli Stati Uniti" nella *Neue Zeit* del 17 maggio 1902].

Queste cifre mostrano che negli Stati Uniti il capitale costante cresce più rapidamente del capitale variabile. Ciò che là si deve vedere in *termini di tempo*, in Russia si deve vedere in *termini di spazio*. L'industria siderurgica della *Russia meridionale* è equipaggiata molto meglio di quella degli *Urali*, per cui lì c'è *molto più capitale costante* per lavoratore impiegato. Questo lo sa ogni scolaro, tuttavia il sig. Croce continua a chiedere: in tal caso che senso hanno i metodi migliori di produzione? Con la sua ingenuità «critica» non sospetta neanche che una macchina più avanzata e quindi [nella maggioranza dei casi] più costosa *riduce i costi per unità di prodotto*. Se lo avesse saputo avrebbe compreso quanto sia ridicola la sua «intuizione illuminata di buon senso», e quanto sia folle e inutile la sua «critica» della legge della caduta tendenziale del saggio di profitto. Ma egli è ignorante e quindi estremamente soddisfatto della proprie «critica».

Abbiamo scelto questo saggio particolare del sig. Croce perché conferma il detto francese: gli spiriti belli s'incontrano. E' noto che nella letteratura russa il sig. Tugan-Baranovsky ha usato argomenti simili per confutare la legge di Marx³. Quest'argomentazione del critico è stata confutata in modo eccellente dal sig. Karelin [nel *Nauchnoye Obozreniye*⁴], mentre il ragionamento del sig. Tugan-Baranovsky è stato recentemente sottoposto ad analisi da Kautsky nella *Neue Zeit*, in occasione della comparsa di una traduzione tedesca del suo libro sulla crisi contenente la pseudo confutazione di Marx. Ovviamente qui non ripeteremo gli argomenti di Karelin e Kautsky⁵. Notiamo che ogni volta che due grandi menti fanno qualche importante scoperta, è sempre interessante decidere ciò che gli studiosi tedeschi chiamano *priorità*. Chi detiene la «priorità» nel confutare la legge della caduta del saggio di profitto di Marx, il sig. Croce o il sig. Tugan-Baranovsky? Cosa dice la cronologia? Il saggio «critico» del sig. Croce, che abbiamo esaminato, comparve per la prima volta in una pubblicazione scientifica italiana nel *maggio 1899* [vedi l'Introduzione al suo libro, p. 4, nota]; nello stesso mese dello stesso anno il sig. Tugan-Baranovsky «confutava» Marx nel *Nauchnoye Obozreniye*. E' evidente che la priorità non appartiene a nessuno dei due: gli spiriti [critici] belli si sono incontrati; ma se dicessi che queste menti critiche potrebbero aver mutuato la loro idea «critica» da una terza persona, un

3 N.r. L'articolo del sig. Tugan-Baranovsky «L'errore principale della teoria del capitalismo astratto di Marx» fu pubblicato nel numero di maggio del giornale *Nauchnoye Obozreniye (Rivista scientifica)* del 1899. L'autore sosteneva che ci fosse una contraddizione tra il volume I e il III del *Capitale*, e negava l'esistenza della legge del valore nel capitalismo.

4 N.r. *Nauchnoye Obozreniye* uscì a San Pietroburgo dal 1894 al 1903 contenente articoli di studiosi e pubblicisti di varie scuole e tendenze. Pubblicò anche articoli di Marx, Engels e Lenin.

5 Kautsky ha dimostrato che la «critica» del sig. Tugan-Baranovsky era solo un ritorno al punto di vista dell'economia politica volgare, ciò nonostante la compensa con parecchi complimenti, considerando Tugan quasi un «critico» eccezionale. In effetti, questo scrittore possiede grande diligenza e una certa capacità *descrittiva*. Tuttavia per quanto riguarda la teoria economica, per essa è morto o non ancora nato. A noi, i complimenti ricevuti da Kautsky sembrano del tutto immeritati. Considero che possano essere spiegati con la stessa aberrante psicologia che fa credere ai socialisti di ogni singolo paese che la borghesia dei paesi stranieri sia migliore della propria: Kautsky era eccessivamente annoiato dai «critici» tedeschi.

economista ancora più «critico», mi si risponderebbe: *hai ragione*.

Aprite il *Resoconto della riunione generale dell'associazione di politica sociale del 28 e 29 settembre 1894 tenuta a Vienna sul diritto di successione dei contadini*, e troverete a pag. 218 le seguenti parole del famigerato socialdemocratico professor Julius Wolf:

«Il punto di vista del professor Brentano, secondo cui il capitale fisso aumenta rispetto al capitale circolante, sembra essere condiviso in molti ambienti. Anche se in una formulazione leggermente diversa questo fa parte della dottrina socialista. Io non sono d'accordo con lui, almeno non del tutto. Alcune settimane fa un fabbricante di Zurigo con cui sono in rapporti amichevoli, ha fatto alcuni calcoli in proposito. Egli stesso è un filatore che conosce profondamente la storia della filatura specialmente della Gran Bretagna, cioè il paese in cui per ragioni del tutto comprensibili, il sig. Brentano e i socialisti si scambiano volentieri il materiale per sostenere i propri argomenti. Questo fabbricante ha calcolato che il capitale fisso nella filatura era più basso che in precedenza. Gli immobili, i fusi e macchine varie ora sono diventati notevolmente meno costosi; i salari, al contrario, sono saliti ... Se è così, la legge naturale dello sviluppo economico cui fa riferimento il sig. Brentano non esiste».

Il fabbricante di Zurigo citato dal sig. Wolf, chiaramente non era altro che Friedrich Bertheau che, all'inizio del 1895 pubblicò l'opuscolo *Cinque lettere di Marx al sig. dott. Julius Wolf, professore di economia nazionale a Zurigo*, con un'introduzione dello stesso dott. Wolf. Alle pp. 47- 48 l'autore cita dati intesi a mostrare che in realtà non è il capitale *costante* che aumenta in modo relativo, ma quello *variabile* [notate che il sig. Bertheau usa la terminologia di Marx: capitale *costante* e capitale *variabile*]. Per quanto riguarda i dati citati possiamo dire che anche se provassero ciò che intendono, non potrebbero confutare la legge di Marx, basata su dati di portata ben più ampia di quelli del fabbricante di Zurigo; *anche in questo caso, il più favorevole*, essi potrebbero indicare che l'industria cotoniera britannica appartiene a quelle eccezioni alla regola generale di cui parla lo stesso Marx. Ma tali dati non contengono neanche la minima ombra di ciò che il sig. Bertheau intende dimostrare con la frivolezza in materia teorica tipica di così tante «persone pratiche». Questo può facilmente vederlo chiunque si prenda la briga di leggere l'estratto di cui sopra dalle *Cinque lettere di Marx*. Gli interessati alla direzione in cui sta procedendo il rapporto tra capitale costante e variabile nell'industria cotoniera in Gran Bretagna li possiamo indirizzare al libro del sig. Schulze.Gavernitz *La produzione su larga scala*, San Pietroburgo 1897. Questo libro è pieno di malintesi, sottovalutazioni, paralogismi e sofismi, ma contiene alcuni dati molto istruttivi sul problema che stiamo trattando. Sia come sia, i nostri spiriti belli si sono incontrati sul terreno del ... *plagio*. Critica sulla fiducia!

Gli argomenti citati del marxista «intellettualmente originale» danno un'idea molto chiara della sua ingenuità economica. Ma per essere sicuri, ecco un'altra gemma economica; dopo tutto l'abbondanza non è la peste. Nel saggio «*Nuove interpretazioni della teoria marxista del valore*», leggiamo:

«Marx ha costruito il suo concetto di valore; ha esposto il processo della trasformazione del *valore* in *prezzi* e ha ridotto la natura del profitto al *plusvalore*. Per me tutto il problema della critica al marxismo si riduce a questo: il concetto di Marx è fundamentalmente sbagliato (in tutto, se sono sbagliate le premesse, o in parte a causa delle deduzioni errate)? O ancora, se il concetto di Marx fosse fundamentalmente corretto, non è stato inserito in una categoria in cui non appartiene? Non gli è stato chiesto qualcosa che non fornisce, con un fallimento anche nel riconoscere la realtà? Dopo la seconda conclusione mi sono chiesto in quali condizioni e con quali ipotesi è comprensibile la teoria di Marx?» [pp. 216-17].

A questo problema così chiaramente formulato il sig. Croce si risponde come segue:

«Il concetto di valore-lavoro varrebbe per una società ideale in cui i prodotti del lavoro fossero gli unici benefici e le distinzioni di classe non esistessero ... » [p. 231]. «Così avremmo: 1) Una produzione economica sociale senza distinzione di classi. La legge del valore-lavoro. 2) Una divisione sociale delle classi. L'origine del profitto, che *solamente in confronto col tipo precedente e nella misura in cui i concetti della prima siano trasferiti a quest'ultima* [corsivo di Croce], può essere qualificato come plusvalore. 3) La distinzione tecnologica fra le varie industrie, che rende necessaria una diversa composizione del capitale ... la comparsa del saggio medio di profitto, che, *in confronto al tipo precedente, può essere considerato come plusvalore trasformato e livellato*» [p. 213, corsivo nostro].

Nel saggio «*Sulla questione dell'interpretazione e critica di certi concetti del marxismo*» in cui si esamina lo stesso problema, l'idea di Croce è spiegata come segue:

«Il valore-lavoro di Marx non è una generalizzazione logica, ma un *fatto di pensiero preso come modello*, vale a dire qualcosa del tutto diverso da un concetto logico. Non è una debole astrazione, ma possiede la ricchezza di un fatto concreto⁶. Questo *fatto* concreto serve, nella ricerca di Marx, come un termine di paragone, una misura, un *modello*» [p. 106].

Tutto sembra chiaro: il valore-lavoro è soltanto un «fatto di pensiero come modello» ed è solo dal punto di vista di tale «fatto-modello» che si può applicare al profitto il nome di plusvalore. Bene, bene, è questo il modo in cui il nostro straordinario marxista ha compreso l'autore del *Capitale*. Marx ha mai «chiamato» il profitto *plusvalore*? Applicargli questo nome significa confondere quegli stessi concetti che devono essere chiariti. Secondo Marx, il profitto, come *l'interesse e la rendita*, costituisce *parte* del valore creato dal lavoro non retribuito del lavoratore. Ma se questo fornisce motivi per rinominarlo come plusvalore, dovremmo applicare lo stesso nome anche *all'interesse e alla rendita*. E' ovvio che non ci si può attendere niente di buono da tale terminologia. Ma tutto ciò è solo *en passant*.

La cosa principale per noi è che, secondo Marx, non è affatto in una immaginaria «produzione economica sociale senza distinzioni di classe» che il profitto costituisce parte del plusvalore, ma è nell'*odierna società capitalistica che esso è un indiscutibile «fatto empirico»*. Questo è qualcosa che il nostro marxista dalla «mente critica» non riesce a comprendere. E' così imbevuto di spirito dell'economia politica volgare che il problema semplicemente gli sfugge: perché si dovrebbe designare come trasformazione di *plusvalore* qualcosa che è il risultato economico naturale del capitale, che [poiché capitale] deve produrre profitto? [p. 230]. Questo è qualcosa d'incomprensibile! Dopo di ciò, come si possono discutere le cose col sig. Croce o spiegargli che del resto era scopo scientifico di Marx dimostrare perché è *possibile* quel «risultato naturale del capitale» chiamato profitto e *da dove proviene*; o presentargli il plusvalore come la *fonte* del «risultato naturale»?

Tutto questo sarà inutile, una perdita di tempo, risponderà il marxista intellettualmente originale con l'invincibile convinzione che l'esistenza del plusvalore sia possibile solo in una società immaginaria, *senza classi* e che quindi collegare il plusvalore con la fonte del profitto – quel risultato *naturale* del capitale – significa palesare quella mancanza di pensiero originale che, a loro estrema vergogna, contrassegna i marxisti volgari. Il sig. Benedetto Croce è chiaramente un diretto discendente dell'uomo della favola dello scrittore russo Ivan Krylov, che *non è riuscito a scorgere l'elefante* e non vede chi lo guarda fisso in faccia. Infatti i discendenti di quel campione straordinario di natura umana sono molto numerosi, se si includono tutti quei «critici» di Marx che credono nell'esistenza di una contraddizione tra il volume I e il III del *Capitale*.

⁶ In una nota il sig. Croce aggiunge: «Non si dovrebbe dimenticare che un *fatto concreto* non necessita d'essere un fatto empirico, ma è puramente ipotetico, cioè esiste solo in parte nella realtà empirica».

In una recensione del libro del sig. Frank, *La teoria del valore di Marx e il suo significato* [vedi Zarya n. 2-3, p. 324 e segg.], abbiamo mostrato che in realtà non c'è contraddizione tra i due volumi e che il volume II – in qualche modo del tutto dimenticato – conteneva indicazioni inequivocabili su *come* Marx aveva risolto l'antinomia tra la legge del valore, da un lato, e la legge del saggio medio di profitto, dall'altro. Nella nostra critica ci siamo riferiti alle pagine 152 e 253 del volume II [corrispondenti alle pagine 185 e 315 della traduzione originale tedesca]. Ora ci riferiamo ad altri passaggi dello stesso volume. A p. 79 Marx dice che, in base al metodo di calcolo del profitto ... per il capitale in diversi rami d'investimento, dove i tempi di circolazione sono diversi, un più lungo periodo di circolazione tende a determinare un aumento dei prezzi; in breve, *serve come una delle cause di eguaglianza dei profitti* [il corsivo è nostro; l'estratto è a p. 97 della seconda edizione dell'originale tedesco]⁷. Questo è del tutto nello spirito del *volume III*. Inoltre l'estratto a p. 88 recita:

«Ogni lavoro che aggiunge valore può anche aggiungere plusvalore, e nella produzione capitalistica aggiungerà sempre plusvalore; mentre il valore creato dal lavoro dipende dalla quantità del lavoro stesso, il plusvalore creato da esso dipende dalla misura in cui il capitalista paga per esso. Di conseguenza, i costi che aumentano il prezzo di una merce senza aggiungere valore d'uso, quindi che devono essere classificati come spese improduttive rispetto alla società, possono essere una fonte d'arricchimento del singolo capitalista» [p. 107 nell'originale tedesco]⁸.

Il lettore si renderà conto che queste spese improduttive non potrebbero servire da fonte di ricchezza per i singoli capitalisti se il plusvalore estratto dalla classe operaia non fosse stato distribuito tra i capitalisti proporzionalmente ai singoli capitali. Infine, a p. 296, nel porre la questione di come venga rimpiazzato il capitale consumato nella produzione annuale e come il movimento di questa sostituzione sia assorbito dal consumo del plusvalore da parte dei capitalisti e dei salari dei lavoratori, Marx ha fatto notare che egli sottintendeva uno scambio di prodotti al loro valore, ma fece una riserva molto importante, che è stata pessimamente tradotta in russo e che citeremo nell'originale:

«So weit die Preise von den Werthen abweichen kann dieser Umstand ... auf die Bewegung des gesellschaftlichen Kapitals keinen Einfluss; ausüben. Es tauschen sich nach wie vor im Ganzen dieselben Massen Produkten aus, obgleich die einzelnen Kapitalisten dabei in Werthverhältnissen theilhaftig sind, die nicht mehr proportionell wa'ren ihren respektiven Vorschüssen und den von jedent 666 von ihnen einzeln produzierten Mehrwerthmassen» [p. 368 della seconda edizione]. Il significato è: «Tuttavia, il fatto che i prezzi divergano dai valori non può esercitare alcuna influenza sui movimenti del capitale sociale. Nel complesso, c'è lo scambio della stessa quantità di prodotti, benché i singoli capitalisti siano coinvolti in rapporti di valore non proporzionale ai loro vantaggi reciproci e alla quantità di plusvalore prodotto singolarmente da ognuno di loro»⁹.

Se, con i prezzi divergenti dai valori, lo scambio della quantità di prodotti resta la stessa, questo rende ovvio che, da un lato, anche *la somma totale dei valori scambiati rimarrà la stessa*. Se la divergenza suddetta non influenza il movimento del capitale sociale, allora, dall'altro lato, questa divergenza non può cambiare la natura del *processo di creazione di questa quantità di plusvalore che è assorbita dal capitale sociale ed è distribuita fra i singoli capitalisti*. Di conseguenza, non importa come rispondiamo al problema della divergenza tra i prezzi medi e i valori – se in modo affermativo o negativo – la nostra risposta *non può influenzare la soluzione del problema da dove provenga il plusvalore*. Perciò segue

7 N.r. K. Marx, *Capitale*, vol. II, Mosca 1974, pp. 128-29.

8 *Ibid.*, pp. 139-40.

9 *Ibid.*, p. 397.

che il volume III del "Capitale" non potrebbe contraddire il volume I, e che i «critici» hanno visto contraddizioni dove non potrebbero esistere, cioè hanno completamente frainteso Marx. Comunque non era così difficile capirlo. Se i «critici» hanno sostenuto l'opinione che, secondo il volume I, i prezzi medi delle merci *coincidevano* con il loro valore, lo hanno fatto di spontanea volontà. Marx ha sottolineato, nel volume citato, che nella realtà *non c'è* tale corrispondenza. Da parte sua Frederick Engels ha dichiarato che l'idea di tale corrispondenza era del tutto infondata. Nell'opporsi a Eugene Dühring mostrava che Marx non aveva mai sostenuto che il singolo industriale, in tutte le circostanze, vende il suo prodotto al suo pieno valore.

«Marx dice espressamente che anche il profitto commerciale costituisce una parte del plusvalore e questo, sulla base delle premesse fatte, è possibile solo quando il fabbricante vende il suo prodotto al commerciante *al di sotto* del suo valore» [*Anti-Dühring*, terza edizione, p. 226]¹⁰.

Successivamente, riferendosi a un passaggio nel volume I, Engels dice:

«Il sig. Dühring poteva già vedere da questo che *la concorrenza esercita una funzione capitale nella distribuzione del plusvalore*, e che alcune riflessioni sulle indicazioni date nel volume I sono di fatto sufficienti a rendere chiara, almeno nelle sue linee generali, la trasformazione del plusvalore nelle sue forme subordinate [ibid., p. 228]¹¹.

Le parole che abbiamo messo in corsivo forniscono di per sé un insegnamento chiaro rispetto alla *direzione in cui potrebbe essere cercata la soluzione del celebre «enigma»*. Quando lo stesso Engels ha suggerito nella Prefazione al volume II che l'enigma avrebbe dovuto essere risolto da studiosi che avevano dichiarato che il punto di vista di Rodbertus era la fonte segreta della teoria economica di Marx, avrebbe dovuto essere chiaro a chiunque come stessero le cose. Il lettore deve notare che Engels si rivolgeva a quelle stesse persone che lodavano Rodbertus contro Marx e *solo a loro*. Le invitava a mostrare che, con l'aiuto della teoria economica di Rodbertus l'enigma poteva essere risolto, *non solo senza divergenze dalla teoria del valore ma piuttosto sulla base di questa legge*. Egli fece la proposta solo ed esclusivamente perché non avrebbero potuto risolverla senza rinunciare alla teoria economica di Rodbertus.

Chi abbia familiarità con gli scritti di quest'ultimo sa che, secondo lui, la legge del valore è ben lungi dall'essere predominante nella società capitalistica. Engels aveva in mente quest'aspetto della concezione di Rodbertus quando ai seguaci fece il suo scaltro suggerimento, e che i «critici» intesero come garanzia che la coincidenza di prezzi e valori sarebbe stata dimostrata nel volume III del *Capitale*. E' stato un brutto errore di calcolo, ma la responsabilità è dei critici, non del volume III, o di Marx ed Engels. Di conseguenza, la teoria del valore di Rodbertus è molto diversa dalla teoria di Marx. Infatti si differenzia in modo estremo, anche se i «critici» ovviamente non lo sospettano nemmeno. Rodbertus dice quanto segue: se le merci sono scambiate in rapporto all'ammontare di lavoro speso per la loro produzione, la legge del valore è pienamente applicabile; se no, il funzionamento di questa legge sembra essere cancellato. *Marx comprese la questione in maniera molto più ampia*, il che è evidente dal volume I del *Capitale* ed è dimostrato anche meglio in una delle sue lettere a Kugelman pubblicate di recente nella *Neue Zeit*. Ci riferiamo a quella dell'11 luglio 1868 in cui dice:

«Per quanto riguarda il *Centralblatt*¹², quell'uomo fa le maggiori concessioni possibili

10 N.r. F. Engels, *Anti-Dühring*, 1975, p. 243.

11 *Ibid.*, p. 244.

12 Marx si riferisce alla recensione firmata «h» che uscì nel *Literarisches Centralblatt für Deutschland* n. 28, Lipsia 4

nell'ammettere che, se il valore significa qualcosa, le conclusioni che traggio devono essere accettate. Il disgraziato non vede che, anche se nel mio libro non vi fosse alcun capitolo sul "valore", l'analisi dei rapporti reali da me svolta conterrebbe la prova e la dimostrazione dei reali rapporti di valore. Tutto il Cianciare sulla necessità di dimostrare il concetto di valore deriva dalla completa ignoranza sia dell'argomento trattato che del metodo scientifico. Ogni bambino sa che se una nazione smettesse di lavorare, non dico per un anno, ma solo per alcune settimane, morirebbe. Ogni bambino sa anche che le quantità dei prodotti corrispondenti ai diversi bisogni richiedono diverse entità quantitativamente definite [*der gesellschaftlichen gesamtarbeit*] di lavoro sociale complessivo. Che questa *necessità* della *distribuzione* del lavoro sociale in precise proporzioni non possa assolutamente essere eliminata da una *forma particolare* di produzione sociale ma può solo cambiare il suo *modo di apparire*, è di per sé evidente. Le leggi naturali non possono mai essere abolite. Ciò che può mutare, nelle diverse circostanze storiche, è solo la *forma* in cui queste leggi s'impongono. E la forma in cui s'impone questa distribuzione proporzionale di lavoro, in un sistema sociale in cui l'interconnessione del lavoro sociale si manifesta attraverso lo *scambio privato* dei prodotti individuali del lavoro, è appunto il *valore di scambio* di questi prodotti. La scienza consiste esattamente nel dimostrare *come* [nell'originale: *zu entwickeln*] la legge del valore si impone. Se, dunque, si volessero "spiegare" a priori tutti i fenomeni che apparentemente contraddicono questa legge, bisognerebbe presentare la scienza *prima* della scienza. E' esattamente l'errore di Ricardo che nel suo primo capitolo sul valore pone *come date* una serie di categorie la cui conformità alla legge del valore non è stata ancora comprovata ... L'economista volgare non ha la più pallida idea che i reali rapporti di scambio quotidiani *non* possono essere *perfettamente uguali* alle grandezze di valore. L'essenza [*der witz*] della società borghese consiste appunto in questo, che non esiste a priori la regolazione consapevole della produzione sociale. Ciò che è necessario e razionale s'impone soltanto come *media* che opera ciecamente, quindi, l'economista volgare crede di aver fatto una grande scoperta quando, di fronte alla rivelazione dell'intrinseca interconnessione, dichiara fieramente che in superficie le cose appaiono in altro modo. Infatti è fiero d'attenersi all'apparenza, che considera definitiva. Allora a che serve la scienza?»¹³.

*Il valore di scambio è una forma assunta dal funzionamento della legge del valore, un modo di operare di questa legge. Non è altro che una categoria storica. Ma mentre il citato modo di funzionamento della legge cambia assieme ai rapporti sociali, il funzionamento in sé è ineliminabile in quanto azione delle leggi eterne della Natura. Pertanto, se vediamo che il modo di funzionamento cambia o diventa più complesso per qualche ragione, diciamo a causa della concorrenza tra capitalisti, questo non significa che il funzionamento in sé cessi, o venga eliminato almeno parzialmente. No, mentre si manifesta in modo diverso o si intreccia con il funzionamento di altra legge, resta ancora in pieno vigore ed è compito del ricercatore seguirlo attraverso la mutabilità delle sue forme e interconnessioni. Marx ha assolto questo compito nel *Capitale*.*

Per quanto riguarda Rodbertus, *non soltanto non lo ha risolto*, ma ha considerato impossibile la sua soluzione [vedi la sua lettera a R. Meyer dell'8 settembre 1871, pubblicata nel suo libro *Lettere e saggi socio-politici*, vol. I, pp. 99-100]. Per lui la legge del valore consisteva nei *rapporti di scambio delle merci sulla base della quantità di lavoro in esse contenuto*. In altre parole Rodbertus confondeva *il funzionamento della legge con quello dei modi ["forme"] del suo funzionamento determinato dalla struttura economica della società, in ogni particolare periodo*. Lo stesso errore è ripetuto da tutti coloro che credono che nel volume III del *Capitale* Marx metta da parte la teoria del valore. Ma basta questo.

luglio 1868, pp 751-56.

13 N.r. Marx/Engels, *Corrispondenza Scelta*, Mosca 1975, pp. 196-97.

Il lettore può vedere da solo quanto sia lontana l'idea di Marx da ciò che gli viene attribuito dal sig. Croce con il suo «fatto di pensiero preso come modello».

Per criticare Marx, o qualsiasi altro pensatore, si deve *comprenderlo*; questo è il nocciolo della questione, ed è spiacevole constatare quasi in ogni pagina dei saggi critici che il sig. Croce non è riuscito a comprendere la teoria economica di Marx o la sua teoria della storia. Qui non abbiamo spazio per lunghi stralci, quindi ci limiteremo a un'unica dichiarazione. Dopo aver elogiato Antonio Labriola, tra l'altro per il fatto che nel suo libro sulla concezione materialistica della storia «*ammette*» l'esistenza dell'ideologia e anche «la frequente assenza in lui della consapevolezza e della comprensione della sua posizione», il sig. Croce aggiunge:

«Da quando l'uomo vive non solo in società ma anche in Natura, Labriola riconosce la forza della razza, del temperamento e» [!] «i suggerimenti della Natura. Infine, egli non chiude gli occhi alla personalità umana, vale a dire alle azioni di coloro che sono detti grandi uomini che, se non creatori, sono certamente i collaboratori della storia» [pp. 29-30].

Il sig. Croce chiama tutto ciò *concessioni* [p. 30]. Il termine sarà probabilmente approvato dal celebre professor Kareyev, ma i marxisti «volgari» risponderanno con risate di scherno. Lasciamo riflettere il sig. Croce sulla teoria della storia di Marx, allora vedrà che, lungi dal precludere i «suggerimenti della Natura», essa semplicemente li presume [come si vedrà, per esempio, nel volume I del *Capitale*]. Esattamente allo stesso modo non è mai accaduto a un marxista serio di negare le «azioni dei grandi uomini», ma è dubbio che li consideri «collaboratori» della storia. L'idea associata alla parola consiste nelle grandi persone che operano *assieme* o *a fianco* della storia – una palese assurdità, almeno per noi marxisti «volgari»¹⁴. E' altrettanto evidente la vecchia verità che le persone non sempre sono consapevoli della loro condizione di vita. Dopo tutto, le nostre attività sono dirette in primo luogo verso lo sviluppo della *coscienza* del proletariato. Vedere qui «concessioni» significa comportarsi come colui che non riesce a notare chi lo guarda fisso in faccia. Non discuteremo altre «concessioni» di Labriola, che sono già state trattate nella letteratura russa [vedi l'articolo di Kamensky nel *Novoye Slovo*¹⁵].

Dopo quanto è stato detto, i marxisti «volgari» non si sorprenderanno nell'apprendere che i nostri marxisti intellettualmente originali appartengono alla categoria degli avversari espliciti *del metodo dialettico e del materialismo*, di cui il sig. Croce non ha la minima idea. Senza ombra di dubbio ripete l'opinione che il *materialismo filosofico consiste nel riconoscimento che dietro i fenomeni spirituali, essendo solo una parvenza irreali, si nascondono i fenomeni fisici* [p. 190]. Tali palesi assurdità non meritano confutazione, ecco perché dobbiamo lasciare senza risposta il rimprovero personale mossoci, cioè che nel nostro *Contributi alla storia del materialismo* abbiamo espresso «la necessità di tornare a Holbach ed Helvetius» [pp. 19-20]. Siamo tornati a Holbach ed Helvetius nel senso che abbiamo considerato necessario mettere a confronto il materialismo di Marx con quello francese del XVIII secolo e scoprire la parentela e i legami generali tra queste due fasi della storia della concezione materialistica.

Se il sig. Croce non fosse stato accecato dai soliti pregiudizi filistei contro il materialismo e avesse compreso le idee di Marx, avrebbe trovato strano non che abbiamo sentito il bisogno di questo confronto, ma che non lo si fosse fatto molto prima nella letteratura filosofica. Di se stesso il sig. Croce dice di non essere «sfuggito al potere della critica di Kant» [p. 175], nelle questioni etiche. Dobbiamo

14 Sulla questione del ruolo dei cosiddetti grandi uomini altolocati, vedi il nostro articolo nella raccolta di saggi *Venti Anni*.

15 N.r. L'articolo di Plekhanov «*Sulla concezione materialistica della storia*» venne pubblicato con lo pseudonimo di N. Kamensky sul giornale *Novoye Slovo (Mondo Nuovo)* n. 12, 1897.

aggiungere che «la critica di Kant» ha lasciato una profonda e indelebile impressione su *tutta* la sua concezione del mondo. In ciò sta il segreto dei suoi esercizi «critici». Sente che il *kantismo* è incompatibile con le idee storiche e socio-politiche di Marx imbevute fino in fondo dallo spirito del *materialismo*. Ma invece di respingere decisamente il kantismo o abbandonare completamente il marxismo, egli cerca di sedere tra due sgabelli, tentando di modificare il marxismo per porre finalmente termine alla contraddizione con ciò con cui *non può che confliggere*. Con lui, come con molti altri, questo lavoro assiduo ma improduttivo è ornato con l'etichetta di *critica*. Nella storia del pensiero umano difficilmente è riscontrabile un nome meno appropriato.

Così il libro del sig. Croce è di scarso aiuto al lettore russo. Ancora peggio per la traduzione davvero mediocre del sig. P. Shutyakov. Per esempio, a p. 132 leggiamo che la teoria della storia di Marx non è altro che un *criterio*, un manuale d'interpretazione storica e che il «manuale consiglia di concentrarsi sull'essenza economica della società, per una migliore comprensione della sua configurazione e dei suoi cambiamenti». Cos'è *l'essenza economica della società*? Ci volgiamo all'originale e troviamo *substrato economico della società*. Neanche questo trasmette con precisione la concezione di Marx ma almeno ha un senso, mentre l'«*essenza economica*» è pura assurdità. La nota a p. 61 dice: «Tutto sommato la forma del valore perseguita da Marx è un'*equazione tra due valori concreti*». Cosa significa «*perseguire*» una forma di valore? E cos'è un'«*equazione*» tra due valori? L'originale italiano dice: «La concezione del valore del *Capitale* di Marx è un confronto tra due valori concreti». *Teoricamente*, come già sappiamo, questo è impreciso, ma qui non c'è «*perseguire*» o «*equazione*», che raddoppiano l'errore di Croce. La traduzione del sig. Shutyakov ne contiene molte di queste sciocchezze.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Bertheau F.	4

Sul libro di Croce

Nome	Pagina
Brentano	4
Croce	1,2,3,4,5,9,10
Dühring	7
Engels	3n,7,8n
Frank	6
Franz	3
Helvetius	9
Holbach	9
Kamensky	9
Kant	10
Karelin	3
Kareyev	9
Kautsky	3
Krylov	5
Kugelmann	7
Labriola Antonio	9
Marx	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10
Meyer R.	8
Nauchnoye Obozreniye	2
Neue Zeit	3,7
Novoye Slovo	9
Plekhanov	1,9
Ricardo	8
Rodbertus	7,8
Schulze.Gavernitz	4
Shutyakov	1,10
Tugan-Baranovsky	3
Wolf J.	4
Zarya	1,6